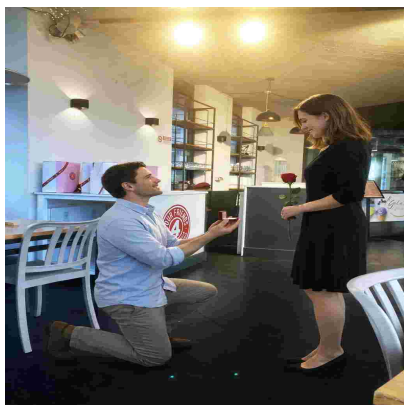




Il custode delle promesse

Descrizione

Lia spinse la porta di casa con la stanchezza di una giornata lunga, ma con il desiderio di una serata speciale. Nel cuore custodiva un'attesa lieve: era il settimo anniversario del loro primo bacio e il pensiero di Paolo che l'aspettava con una sorpresa le aveva addolcito tutta la giornata.

Entrò quasi ridendo, con il sorriso ancora a metà, ma il buio la fermò come una mano sul petto. Invece del tavolo apparecchiato per due con le romantiche candele e le rose rosse di ogni anno, ad accoglierla c'era solo silenzio e buio. Nessun biglietto, nessun segno di Paolo. Una fitta le attraversò il petto. Cercò di non dare peso a quella delusione sottile che, per lui, si allargava dentro di lei come una crepa nel vetro. Possibile che avesse dimenticato la loro promessa di ritrovarsi ogni anno, alla stessa ora, per baciarsi come un piccolo rito d'amore?

Posò le chiavi e la borsa, si tolse la giacca. In cucina non c'era nulla, in giro nessun segno di una possibile sorpresa. Non se ne capacitava. Convivevano da anni e mai aveva avuto dubbi sul loro amore.

Sul frigorifero, il calendario che avevano comprato insieme era lì, con la data di quel giorno cerchiata in rosso da settimane. Lia si avvicinò, come se quel cerchio potesse rassicurarla. Ma accanto, attaccato con una calamita, c'era il biglietto che Paolo aveva lasciato quella mattina: *«Esco presto. Torno tardi.»* Nessun riferimento all'anniversario. Nessun cuoricino, nessuna nota affettuosa. Solo parole secche, quasi impersonali.

Un'inquietudine le attraversò lo stomaco. Ripensò al loro bisticcio di poche ore prima. Una sciocchezza, certo. Lei che aveva dimenticato di comprare il caffè, lui che aveva sbuffato, lei che aveva risposto male, lui che aveva chiuso il telefono con un saluto brusco. Un niente. Eppure, ora, quel niente sembrava ingigantirsi e, con esso, un pensiero che Lia detestava anche solo formulare: e se Paolo avesse iniziato, anche solo senza volerlo, a scivolare in quella logica distorta in cui certe cose spettano alla donna? Non lo aveva mai visto comportarsi così. Mai. Ma quante volte aveva visto uomini, amici, colleghi, perfino sconosciuti, trasformare un piccolo fastidio domestico in un giudizio sulla donna accanto a loro? Quante volte aveva visto quel "non c'è niente" trasformarsi, altrove, in un modo subdolo per scaricare sulle donne responsabilità che dovrebbero essere condivise?

La paura prese forma proprio l'Ã, davanti a quel biglietto. Non era solo il timore che Paolo avesse dimenticato l'anniversario. Era il timore, piÃ¹ profondo e piÃ¹ amaro, che anche lui potesse scivolare, magari senza accorgersene, in quella trappola antica: quella in cui l'uomo si aspetta, la donna provvede e il silenzio fa il resto.

Lia si voltÃ², cercando un appiglio, e lo trovÃ².

Sul bancone, un sacchetto della spesa che non aveva notato entrando. Dentro, una confezione nuova di caffÃ©, il suo preferito, e, accanto, la tisana dal profumo lieve che lui faticava sempre a trovare perchÃ© ha un nome impronunciabile. Due piccoli oggetti che le parlavano al cuore.

Lia si fermÃ². Sorrise. Il cuore le si sciolse in un istante. Quel gesto semplice, quasi invisibile, aveva cancellato ogni ombra. Non c'era nessuna pretesa, nessuna aspettativa di ruolo, nessuna deriva maschilista. Solo un uomo che, nonostante il litigio, aveva pensato a lei. Un uomo che non delegava a lei il compito di ricordare, provvedere, fare. Un uomo che non confondeva l'amore con il diritto di pretendere, ma che, con quel caffÃ© e quella tisana, le ricordava che l'amore vero si costruisce fianco a fianco, non sopra qualcuno, che l'amore non divide i compiti, li intreccia.

Proprio mentre quel sollievo la attraversava, prese il cellulare per chiamarlo, ma un bagliore improvviso tagliÃ² il soggiorno: Alexa si accese da sola. Un istante dopo, la loro canzone riempÃ¬ la stanza come un ricordo che torna a reclamare il suo posto. PartÃ¬ una melodia che la immobilizzÃ²: era la loro canzone, quella che sette anni prima aveva riempito l'aria del locale che aveva preso vita da poco: il Four Friends di Bracciano, dove si erano conosciuti e si erano scelti. Poi la voce sintetica, ma sorprendentemente dolce, aggiunse:

Lui ti sta aspettando dove sapete.

Lia sentÃ¬ il cuore accelerare. GuardÃ² l'ora: mancavano dieci minuti all'ora esatta di quel bacio. Non perse tempo. UscÃ¬ cosÃ¬ com'era, con la fretta di chi teme di arrivare tardi a qualcosa di prezioso.

Quando raggiunse il Four Friends, il locale brillava come una promessa mantenuta: luci calde, atmosfera accogliente, profumo di cucina autentica e il mormorio felice dei clienti. Era il loro posto, il luogo dove tutto era iniziato. Tutto sembrava identico a quella sera lontana, come se il tempo avesse deciso di fare un passo indietro. Paolo era l'Ã, come se non si fosse mai mosso da quel punto in sette anni. In mano aveva una rosa e una piccola scatola.

Quando gli fu vicina, il mondo sembrÃ² fermarsi. Si baciaron all'ora esatta, come ogni anno. Ma questa volta, lui si inginocchiÃ².

Vuoi sposarmi?

Rimase senza fiato, il sÃ¬ le uscÃ¬ come un sorriso che non riusciva piÃ¹ a trattenere.

Dentro, al loro tavolo preferito, li attendevano candele accese e la stessa canzone in sottofondo. Il Four Friends li accolse con la sua atmosfera intima, i piatti curati, il calore di un luogo che non Ã© solo un locale, ma rifugio di amicizia e di amore e, quella sera, sembrava brillare di una luce nuova.

Mentre brindavano, Lia pensÃ² che certi posti non si limitano a fare da sfondo: custodiscono le promesse, le emozioni, i ricordi, e il â??Four Friendsâ?? era il ricordo da portare nel futuro, il custode piÃ¹ fedele della loro storia.

Riccardo Agresti

â??Four Friendsâ?? Ã¨ a Bracciano (RM)

in Via Braccianese Claudia, 59

Telefono: +39 06 87670096

per informazioni: info@four-friends.it

1 di 2



la dichiarazione

L'agone 2024